



# ASSEMBLEA ORDINARIA EPAM 2011

## RELAZIONE DEL PRESIDENTE EPAM

*Dott. Lino Enrico Stoppani*

Milano, Sala Colucci, 8 Novembre 2011



EPAM  
ASSOCIAZIONE PROVINCIALE MILANESE PUBBLICI ESERCIZI  
Corso Venezia, 51 • 20121 Milano • Tel. 02 7750.343/347 • Fax 02 7750.229  
epam@unione.milano.it • www.epam.unionemilano.it

Questa Assemblea cade in un periodo molto difficile per il Paese, per il sistema delle Imprese, per quello delle Famiglie, per quello delle Associazioni, semplicemente per tutti.

Stavolta, tra l'altro, non vale il detto popolare "mal comune, mezzo gaudio", perché siamo capitati in una tempesta, che sta seminando incognite e preoccupazioni sul futuro di tutti.

In questi casi è molto facile poi rifugiarsi nella ricerca di giustificazioni o scusanti e di colpevoli, operazione che non serve a niente, se non ad alimentare altre chiacchiere, inconcludenti e dispersive.

Non mi piace, inoltre, la "cultura delle lamentele", evidente segno di debolezza e di incapacità ad essere propositivi.

Se siamo in queste condizioni le colpe sono allargate e di tutti, anche se con sfumature diverse circa il grado di responsabilità, e quindi anche nostre, e dobbiamo avere la capacità di meditare sugli errori, elaborando soluzioni utili ad uscire dalla tempesta, nel nostro interesse, ma anche di quello del Paese.

In queste situazioni, infatti, le imprese hanno particolari responsabilità, perché è il sistema delle imprese che tiene in piedi il Paese, che risponde alle aspettative di sviluppo, di investimento, di occupazione, di ricerca e innovazione, di benessere.

Questo è l'atteggiamento responsabile con il quale dobbiamo affrontare i temi dell'emergenza in corso, abbandonando vittimismo e lasciando le critiche e le lamentele defilate, rispetto al bisogno di recuperare concentrazione e partecipazione costruttiva alla ricerca di soluzioni proporzionate alla gravità della situazione.

Non è debolezza o inutile anti-conformismo, ma la consapevolezza della gravità del momento, nel quale è più importante il dare e il fare piuttosto che il chiedere.

Sulla contestata Manovra Estiva, per esempio, ci siamo stati. Favorevoli nella parte che riguardava i tagli alla Spesa Pubblica, contrari a nuovi prelievi fiscali, in particolare a quelli che avrebbero potuto incidere negativamente sui consumi, come l'aumento dell'IVA.

In un Paese dove il 10% della Popolazione concentra il 50% del Patrimonio disponibile, e quindi dove il restante 90% delle Persone si distribuisce l'altro 50% del Patrimonio, con un andamento della Curva di Lorenz fatta ancora di disuguaglianze, in tempi non sospetti (vedi il mio Punto su Mixer del settembre 2010) avevamo suggerito la introduzione di una Imposta Patrimoniale, portando, ad esempio, la gestione di un condominio, dove le spese straordinarie si pagano in proporzione ai millesimi di proprietà.

Si è sentito dire che l'ipotesi era improponibile, per evitare fughe di capitali, blindature dei patrimoni con schermature fiduciarie, il problema della valutazione delle imprese non quotate, ma l'emergenza andava affrontata anche con provvedimenti impopolari, tra cui ci stava anche una equa Patrimoniale, tra l'altro sostenuta anche da altri e più autorevoli esponenti della società civile ed economica del Paese.

Abbiamo seguito il confronto che si è sviluppato sul trafficato percorso che ha accompagnato l'approvazione della Manovra, in questo condividendo la posizione del Presidente Napolitano, che sollecitava tempi brevi, equità e massima condivisione dei provvedimenti.

Nel dibattito che si è sviluppato, ampio spazio ha avuto la lotta all'evasione, oggetto di nuovi provvedimenti finalizzati al suo contrasto, nel quale siamo stati spesso portati quale cattivo esempio.

Premesso che nel settore esiste ancora ampia negligenza, che va contrastata inasprando i controlli, rafforzando gli strumenti di contrasto (studi di settore, redditometro, tracciabilità nei pagamenti, ecc.), ma anche dando una migliore risposta ai sacrifici del contribuente, che non può più tollerare gli sprechi ed i privilegi ben documentati da indagini giornalistiche che riguardano la "casta" politica sempre più lontana dai cittadini, soprattutto per i continui cattivi esempi di cui è protagonista.

Il senso e il dovere civico, tra cui ci mettiamo anche il principio costituzionale del pagamento delle imposte in base alla propria capacità contributiva, non sono espressioni astratte, ma comportamenti virtuosi che si costruiscono sui valori della corretta gestione della cosa pubblica, che prevedono il rispetto del cittadino, il riscontro alle sue aspettative e ai suoi bisogni di servizi, la prudenza e la parsimonia sul fronte della spesa pubblica, perché le tasse e le imposte costano fatiche e sacrifici ai contribuenti.

A proposito poi di evasione, non esiste solo quella fiscale, sulla quale il settore ha le sue responsabilità e colpe, che vanno combattute e rimosse, anche per ripristinare un mercato di concorrenza leale.

Esiste, però, anche quella fatta di evasori dal dovere di lavorare (oziosi, assenteisti, falsi malati e imboscanti) e di evasori dai doveri di responsabilità collegati alla loro funzione, a tutti i livelli della Società, che hanno minato il livello di Moralità del nostro Paese e che è la nostra vera malattia.

Non si possono risolvere i tanti problemi di questo Paese, se prima non si incide sulla sua questione Morale.

L'affarismo, l'opportunismo, l'egoismo, il protagonismo, il menefreghismo, il qualunquismo, il trasformismo" e i tanti altri "ismi" che hanno inquinato la Società, vanno curati incidendo sulle coscienze e nelle teste delle persone, non ipotizzando percorsi improponibili, ma partendo dalla quotidianità dei nostri comportamenti.

Sembrerebbe un discorso fuoriluogo, anche perché sono temi apparentemente lontani dalle competenze proprie di un Presidente di una categoria come quella dei P.E., che in fatto di colpe e responsabilità non può assolutamente tirarsi fuori.

Basti pensare ai temi dell'evasione che ho citato, a quelli dell'alcolismo, delle malattie alimentari, delle devianze giovanili che a volte favoriamo, alle tante colpe che spesso ci vengono addebitate, per capire che è una riflessione che ci riguarda.

Le Assemblee però non devono essere lo stanco rituale per proporre solo rivendicazioni, critiche o lamentele, o per valorizzare il nostro ruolo oppure per offrire statutariamente il rendiconto dell'esercizio passato.

Vorremmo fare di più, non per invadere campi altrui, ma perché siamo consapevoli dell'importanza del nostro settore, facilmente espressa dai numeri sul fatturato, occupazione, numero delle imprese, e soprattutto è perché vogliamo bene al nostro Paese, che lo vorremmo migliore grazie al nostro contributo.

E' mortificante e offensivo, anche per il nostro Passato, vedere l'Italia poco considerata sui tavoli istituzionali internazionali, sfiduciata dai Mercati Finanziari, denigrata e derisa dalla Stampa Estera, posizioni e atteggiamenti spesso giustificati dai nostri errori e dai comportamenti di chi ci rappresenta.

I gioielli di questo Paese, che sono la sua Storia, i suoi tesori paesaggistici e artistico-culturali, la Sua imprenditoria che, nonostante tutto, lavora, produce, esporta, vende, devono ritornare al centro dell'attenzione ed essere i presupposti cui rilanciare il sistema Paese.

EPAM si carica l'impegno con la determinazione la responsabilità che i tempi impongono e questo può già essere un primo punto da assegnare a questa occasione assembleare.

Gli Associati però si aspettano il punto sul settore, che non poteva essere presentato senza la premessa che riguardava il quadro generale all'interno del quale operiamo.

Innanzitutto richiamo un passaggio importante, che riguarda la vita associativa e cioè l'assunzione con Alfredo Zini, vice-presidente vicario Epam, della Presidenza dell'EBNT, dove sta proponendo alle Parti Sociali, un percorso di crescita dell'Ente, destinato ad assumere un ruolo di coordinamento dei servizi che la bilateralità deve rendere alle imprese e ai lavoratori.

Sempre più spesso le norme di legge indicano la bilateralità come riferimento per le tematiche connesse al welfare settoriale, alla sicurezza sul lavoro, alla formazione professionale.

Non è un percorso facile, perché tocca aspetti delicati e complessi, con ricadute rilevanti di natura economica, che richiedono, quindi, un corretto ed attento presidio.

Torniamo però ai temi di interesse del settore, tra i quali le tematiche del Turismo continuano ad essere d'attualità, per l'importanza che questo comparto, di cui ci sentiamo componente essenziale, ha per l'economia nazionale.

Di recente si è celebrata la Giornata Mondiale del Turismo, fortemente voluta dal Ministro Michela Brambilla, dedicata in particolare ai valori della Ristorazione.

Abbiamo apprezzato l'operazione, che però non vorremmo fosse solo di facciata, ma che testimoniasse, invece, una nuova, seria e interessata considerazione al settore, da sempre elemento attrattore della domanda internazionale.

Lo diciamo da sempre, perché consapevoli della qualità della nostra offerta e della Sue potenzialità, da valorizzare e promuovere, però, all'interno di un Sistema e di un Modello Turistico che non riusciamo ancora a costruire compiutamente, anche per le divisioni e gli egoismi che spesso ci caratterizzano.

Per Sistema intendiamo la convergenza tra normative, iniziative, azioni, comportamenti (individuali/collettivi), soggetti (pubblici/privati) che portano ad incrementare l'attrattività di un territorio, facendo crescere interesse a conoscerlo e a visitarlo.

Il Modello vincente di sviluppo turistico comporta invece corrette politiche del Territorio, la salvaguardia dei principali elementi attrattori di Turismo, professionalità, promozione.

Su entrambi i versanti siamo indietro, soprattutto se ci confrontiamo con la concorrenza, sempre più organizzata ed attrezzata, che ci ha fatto perdere molte posizioni rispetto al primato che segnavamo negli anni 70.

La cucina in generale e la Ristorazione in particolare, non hanno mai avuto le attenzioni, il sostegno, la considerazione, la tutela che meritavano, non solo per i numeri che esprimono, ma soprattutto per la funzione che esercitano.

Sul Turismo, la cucina italiana è il secondo motivo che sta alla base della scelta dell'Italia, come destinazione turistica, e il primo perché i turisti ritornano.

Se questo è un valore, andrebbe tutelato, salvaguardato, sostenuto e promosso, e non maltrattato, promuovendo la banalizzazione che molti interventi legislativi favoriscono, stressando l'offerta sul lato concorrenziale, concedendo a tutti la possibilità di somministrazione, senza un minimo di riguardo ai requisiti minimi di accesso alla professione o una seria valutazione dell'impatto socio-ambientale che le nostre attività producono sul tessuto urbano.

In aggiunta, poi, rimangono le differenze onerose tra chi, come i Pubblici Esercizi, sono obbligati a sottostare a mille regole, e gli "Altri" che pur autorizzati a fare lo stesso mestiere, beneficiano di deroghe e agevolazioni, che alimentano un mercato parallelo che si sviluppa in un contesto di concorrenza alterata.

Abbiamo sempre criticato questa impostazione, ponendo obiettivamente il nostro punto di vista, certamente di interesse, ma con una visione allargata delle prospettive, rimarcando cioè non solo gli interessi di parte e i valori gastronomici che ci caratterizzano, ma anche quelli sociali, storici, culturali, urbanistici.

Siamo in questa fase nelle mani della sensibilità degli amministratori locali, chiamati ad intervenire nelle politiche del settore, che non dovrebbero sacrificare al principio del libero mercato, di cui la crisi ne ha dimostrato i limiti, l'esigenza di una programmazione qualitativa del settore, che possa in qualche modo garantire anche equilibrio economico alle attività.

C'è nel settore un senso di umiliazione nel vedere la facilità con la quale si consente a chiunque (benzinai, agricoltori, supermercati, panettieri, gastronomie, parrucchieri, negozi di moda, etc.) di improvvisarsi baristi e ristoratori, avviando una attività parallela di somministrazione per la quale c'è chi ha speso una vita per migliorarla, con facilitazioni, regole, vincoli e costi molto meno onerosi rispetto a quelli a noi imposti e che dequalificano poi il nostro lavoro.

Per questi motivi, il Regolamento Comunale Pubblici Esercizi, va ripreso con l'obiettivo di rimettere ordine e di ripristinare condizioni di corretta concorrenza, prevedendo regole precise anche per i nuovi insediamenti, soprattutto nell'interesse della città, che subisce poi situazioni di stress, collegate all'impatto ambientale che alcune nostre attività generano e che impone una preventiva valutazione qualitativa, che il Regolamento deve disciplinare.

Il Regolamento ha ottenuto il parere favorevole della Commissione Pubblici esercizi nella seduta del 17 settembre dello scorso anno ed è stato approvato dalla precedente Giunta nella seduta del 12 novembre del 2010.

A causa della precedenza data ad argomenti ritenuti più importanti, quali il PGT e la Classificazione acustica del Comune, il provvedimento della Giunta non è stato portato all'attenzione del Consiglio Comunale, poi rinnovato con le elezioni della scorsa primavera.

Anche se la nuova Giunta ha tutto il diritto di rivedere le scelte della precedente, e le scelte sul PGT ne sono prova, noi chiediamo continuità con il documento già approvato in materia di apertura dei pubblici esercizi, sul quale avevamo sviluppato un costruttivo confronto con i precedenti interlocutori politici.

Chiediamo continuità e coerenza perché crediamo nella bontà delle scelte effettuate in quell'ambito, che consentiranno, una volta approvate, di programmare l'apertura dei nuovi pubblici esercizi con regole più efficaci.

Il regolamento ha fatto proprie, per alcune aree della città da sottoporre a tutela, le indicazioni della direttiva Bolkestein, dove ha previsto, la programmazione delle aperture dei pubblici esercizi per ragioni di sostenibilità ambientale, sociale e di viabilità.

A questo proposito va riconosciuta agli Organi politici sensibilità e capacità legislativa, nell'aver, cioè, correttamente interpretato le giuste attese di un mercato, da favorire nello sviluppo delle dinamiche di libera concorrenza, considerando però, anche, i rischi collaterali della sostenibilità socio-ambientale di attività "sensibili", come quelle dei Pubblici Esercizi

Tra le Istituzioni più attente va sicuramente annoverata la Regione Lombardia che ha fatto la sua parte, recependo nel suo Ordinamento i termini della Direttiva, rafforzata dagli orientamenti dell'Assessore alle Attività Produttive – Stefano Maullu – che già in più occasioni si è detto favorevole a riformulare le modalità generali di sviluppo del Settore.

In questo modo, peraltro, si ridurrebbero, anche, i momenti di tensione fra i residenti e i locali serali, legati al cosiddetto fenomeno della movida, sui quali va sottolineato anche l'impegno, profuso dai gestori organizzati nella nostra Associazione, per ridurre al minimo i disagi attraverso l'adozione di buone pratiche, come quella di non vendere per asporto, dalle ore 21 fino alla chiusura, bevande in bottiglie di vetro, o di predisporre servizi cortesia.

Non parliamo di un nuovo contingentamento, parola, ormai, classificata tra i peccati dal glossario politico, ma di una visione illuminata di un Settore che porta con se tanti valori ma anche numerose criticità.

Come ricorderete ci eravamo lasciati lo scorso anno con una animata discussione sulle ordinanze orari che avevano interessato diverse aree della Città (via Padova, corso Lodi, Corvetto, Imbonati e Comasina) che hanno dispiegato i propri effetti per parecchi mesi, fino al 31 gennaio di quest'anno, giustificate da esigenze di ordine pubblico e da EPAM, così come da altre organizzazioni e associazioni, criticate anche pubblicamente.

L'efficacia delle ordinanze era stata già sospesa dal TAR, su ricorso di alcuni imprenditori coadiuvati da EPAM, e questo tipo di ordinanze, adottate sulla base dei poteri attribuiti ai sindaci dal decreto Maroni ha ricevuto una decisiva critica anche da parte della Corte Costituzionale che ha limitato il potere dei Sindaci di adottare provvedimenti “ a contenuto normativo e ad efficacia a tempo indeterminato” al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minaccino la sicurezza urbana anche fuori dai casi di “ contingibilità e urgenza”

Le situazioni di ordine pubblico, secondo noi, vanno gestite con provvedimenti di Polizia, che possono anche prevedere la chiusura di Pubblici Esercizi in qualche modo collusi, compiacenti o indiziati di comportamenti illeciti. Senza sconti !

E per non fare sconti a nessuno abbiamo chiesto al sig. Questore, in un recente incontro, maggiori controlli e maggiori interventi delle forze dell'ordine soprattutto per sanare quelle situazioni negative che l'Associazione stessa aveva segnalato.

Pensare però di risolvere la situazione con Ordinanze “*coprifuoco*” che spengono le luci di una zona, danneggiando, indistintamente, operatori corretti e non, è un errore, perché si ghettizza e si dequalifica una zona, si genera nomadismo, si alimentano comportamenti trasgressivi, si trasferiscono gravi problemi gestionali su tante attività, mettendone a repentaglio il futuro e questa posizione la ribadiamo alla nuova Amministrazione.

La complessità della situazione richiede, a mio avviso, una stretta collaborazione tra i vari soggetti che interagiscono sul fenomeno in quanto, le azioni da mettere in cantiere sono molteplici: alcune che fanno capo ai titolari dei locali oltre al Comune altre ancora alle Forze dell'Ordine.

Per quanto riguarda i titolari dei locali, EPAM ha pensato a un codice di autoregolamentazione con il quale i nostri associati si sono assunti alcuni impegni per contrastare l'alcolismo, rispettare l'ambiente e tutelare la quiete pubblica e per agevolare la mobilità sostenibile e per questo abbiamo condiviso le ordinanze del Comune che vietano, dopo le ore 21, di vendere bevande in contenitori di vetro.

Per quanto riguarda il Comune chiediamo che lo stesso si impegni a creare le condizioni per spostare almeno parte della movida in altre aree della città, con aiuti economici e specifiche attrattività che dovrebbero riguardare anche il Centro cittadino che invece risulta sempre più desertificato.

Chiediamo, inoltre, all'Amministrazione di essere sentiti ogni qualvolta ci sia una situazione di nostro interesse da affrontare, non solamente per farci prendere atto di decisioni già assunte, ma per studiare assieme gli interventi più idonei per affrontarla.

Con l'Assessore D'Alfonso abbiamo già avuto diversi incontri su temi importanti che considero positivi e che vanno rinnovati.

Mi riferisco anche all'idea, condivisa, di valorizzare una importante area turistica come i Navigli, prima prorogando l'area pedonale estiva e poi pensandone una specifica per i mesi invernali.

Considerato che l'area interessata è quasi completamente una ZTL, il nostro auspicio è quello che si possa addivenire a un'area pedonale permanente che consenta un approccio alla zona in modo veramente turistico in vista, anche, di Expo 2015.

Oltre al regolamento dei Pubblici esercizi ricordo che bisognerà mettere mano anche al Regolamento dei Dehors e a quello di Igiene, entrambi di competenza del Comune di Milano.

I *dehors* esterni sono, per molte attività in sofferenza, un modo per accrescere i ricavi, che consentirebbero di offrire un migliore servizio e investimenti in miglione agli esercizi.

La Stampa ha dato alcune indiscrezioni sul Regolamento, che andrebbe però ripreso valutando le specifiche proposte che abbiamo trasmesso lo scorso anno all'Assessore all'urbanistica, allora competente in materia.

Le competenze oggi dovrebbero essere in capo all'Assessore D'Alfonso e per questo, approfittando della sua presenza in sala, gli chiediamo una rapida revisione del vigente regolamento, che tenga conto delle nostre indicazioni e non si pensi solo ad aumentare il canone, come peraltro già ventilato dall'Amministrazione sugli organi di stampa.

Il regolamento di igiene, invece, è ormai datato, approvato nel lontano 1994, e andrebbe rivisto in quanto non considera, da un lato, i regolamenti comunitari che hanno cambiato le competenze dei vari Organi interessati alla sicurezza alimentare e, dall'altro, non è aggiornato in materia di innovazioni tecnologiche.

A questo proposito basti pensare al tema delle cappe a carboni attivi, che diversamente dai regolamenti di igiene di diversi Comuni della Regione Lombardia, non sono ammesse da quello del Comune di Milano con grave danno per quei ristoratori che spesso si vedono impedita dal condominio la possibilità di realizzare una canna fumaria.

Guardiamo poi con preoccupazione l'atteggiamento dell'Amministrazione Comunale sull'aspetto tasse e tariffe, certamente comprensibile visti i problemi di quadratura del bilancio comunale, ma che non giustificano scelte di aumento delle tariffe della fiscalità locale o l'imposizione di nuove, che rischiano di deprimere in modo sostanziale il tentativo delle imprese di sopravvivere, in attesa di tempi migliori.

Mi riferisco al ventilato aumento del costo del plateatico ma anche alle nuove tariffe stabilite per l'ingresso nella ZTL merci della Cerchia dei Bastioni.

L'aver pensato l'attuale imposizione come una tassa contro la congestione del traffico che prevede l'applicazione del tiket a tutti i veicoli, senza considerare la loro classe di inquinamento, penalizza i notevoli investimenti già effettuati dagli operatori con il rinnovo del parco veicoli.

Certo, bisogna ammettere che la decisione della Giunta, anche se introdotta in via sperimentale, di far scegliere alle imprese se pagare una tariffa da 5 euro che comprende 2 ore di sosta gratuita o un pedaggio di 3 euro senza facilitazioni sul parcheggio, il tutto accompagnato da un aumento degli spazi per il carico e scarico e dal sistema di controllo informatico, ha riconosciuto la funzione del traffico di servizio della città e ha, in parte, recepito le nostre istanze, anche se rimane il grave rischio di un ulteriore avanzamento della desertificazione del centro cittadino, con l'abbandono di altre attività commerciali, con la dequalificazione della qualità e dell'arredo urbano che già si intravede.

Sappiamo che tale scelta ha avuto nell'Assessore D'Alfonso lo sponsor principale, e di questo lo ringraziamo, e per questa ragione confidiamo che anche le prossime decisioni non penalizzino ulteriormente i nostri comparti, già in grave sofferenza e per tanti altri motivi.

In un momento di crisi così acuta, anche Confcommercio ha voluto far sentire alta la propria voce durante gli “Stati Generali” che si sono tenuti martedì 25 ottobre u.s presso la sede della nostra Unione del Commercio, convocati per presentare il proprio documento programmatico dal titolo “Anzitutto l’Italia”, contenente proposte per la crescita e lo sviluppo del Paese.

Il Presidente Sangalli ha ribadito, raccogliendo certamente il nostro consenso, che è arrivato il momento di reagire all’avvitamento del nostro Paese, preso nella spirale tra effetti depressivi di manovre di consolidamento fiscale e indebolimento strutturale del potenziale di crescita.

Per accelerare il ritorno alla crescita, occorre rivalutare le ragioni dell’economia reale e del lavoro.

Anche alla F.I.P.E. che presiedo è stata offerta la possibilità di offrire un contributo costruttivo al dibattito, portando le priorità e i punti critici del settore.

Innanzitutto abbiamo ricordato che le cose vanno male, non solo per colpa della crisi generale dei consumi, ma anche per le politiche di settore, sempre più orientate verso un “liberismo” che lo sta dequalificando, abbruttendo, impoverendo, banalizzando e sulle quali è indifferibile una assunzione di responsabilità piena da parte della Politica, che deve trovare con urgenza i rimedi.

Questa posizione sta portando a consentire a tutti di fare tutto, male, diseducando e disorientando il consumatore, abbassando il livello qualitativo dell’offerta, portando il settore verso un lento declino, che va contrastato.

Inoltre il diffondersi di una inaccettabile cultura della “tolleranza amministrativa”, che in questi anni ha generato un’offerta parallela di somministrazione (agriturismi, circoli privati, sagre, artigiani somministratori) che sviluppa concorrenza sleale, danno erariale e rischi igienico-sanitari, sta deprimendo gli esercenti alle prese con doveri nuovi e impegnativi, come quelli connessi alla responsabilità sociale dell’impresa.

Sugli Stati Generali di Confcommercio, poi, si è levata qualche voce critica in tema di rappresentatività, come quella del giornalista Dario Di Vico sul Corriere della Sera, ripresa anche da qualche associato.

La presenza all'interno delle associazioni imprenditoriali a larga base associativa di diverse realtà, a mio avviso, invece, consente un confronto allargato sui problemi della categoria per una migliore risoluzione dei medesimi.

Più ampia, infatti, è la rappresentanza maggiore è l'assunzione di responsabilità nello svolgimento dei ruoli e l'autorevolezza delle istanze supportate.

Così, ad esempio, la presenza nella nostra Associazione degli imprenditori dell'intrattenimento o dei grandi gruppi della ristorazione aumenta il consenso sociale dell'Associazione, cioè la percezione della sua immagine, la coesione associativa e il presidio del territorio, la capacità di dialogare con la politica e l'adeguatezza del sistema associativo in termini di servizi agli associati e partecipazione degli imprenditori.

Infine, un passaggio che riguarda EPAM, che, come sapete, quest'anno avrebbe dovuto andare al rinnovo delle cariche sociali per scadenza del mandato.

Il Consiglio Direttivo ha approfondito la prospettiva, valutando anche le novità nel frattempo intervenute che riguardano l'istituzione delle nuove Province di Lodi e di Monza e Brianza.

Ci è stato spiegato dai vertici di Unione che è necessario determinare per ciascuna di queste nuove provincie il livello di rappresentanza, che imporranno l'adeguamento del nostro Statuto o l'elaborazione di un Regolamento elettorale che recepisca le novità.

Per questo motivo il Consiglio Direttivo ha deciso, con il coordinamento di Unione, di rinviare le elezioni del nuovo Consiglio Direttivo al prossimo anno quando, con tutta probabilità, le modifiche saranno state adottate dallo statuto di Unione, che poi noi dovremmo recepire.

A questo proposito, confido ed invito le persone di buona volontà ad avanzare la loro candidatura per una partecipazione attiva alla vita dell'Associazione perché il rinnovamento anche nei Dirigenti Sindacali è importante, perché l'impegno sindacale con il tempo se, da una parte, rafforza in esperienza e competenza, dall'altra, logora e indebolisce nelle motivazioni e nella partecipazione.

Per favorire il rinnovamento ho introdotto l'abitudine di invitare ai nostri Consigli Direttivi alcuni qualificati imprenditori del Settore, con l'obiettivo non solo di ottenere collaborazione, ma di iniettare loro il virus della passione sindacale.

Fare sindacato oggi è difficile, anche perché la politica, spesso, ci scavalca, grazie ai nuovi strumenti di comunicazione e propaganda, ma l'impegno sindacale, con le inevitabili distrazioni dai propri interessi e affetti, arricchisce il bagaglio professionale della persona.

L'impegno sindacale, inoltre, è fatto anche di soddisfazioni, che non stanno nel presidio di posti di potere, che comunque gratificano, ma nel dare le risposte che gli Associati chiedono, non solo sulle grandi questioni ma, anche, nella loro quotidianità.

Infine, una citazione di merito alla Struttura esecutiva, coordinata dal Dott. Baselli, chiamata a sviluppare un lavoro gravoso per quantità e delicatezza degli argomenti, che svolge con diligenza e competenza, con riscontri di soddisfazione degli Associati che l'hanno sperimentata.

Basti ricordare l'impegno sui Buoni Pasto, dove finalmente qualcosa di positivo si sta muovendo, grazie anche alle iniziative congiunte e coordinate di FIPE/ANSEB che hanno portato, tra l'altro, alla determina dell'Autorità di Vigilanza sugli Appalti Pubblici, nella quale è fatta chiarezza sull'aggravio di costi derivanti da discutibili servizi aggiuntivi, che dovrebbe portare a qualche miglioramento, nel frattempo coltivati anche con numerose convenzioni stipulate con le Società emettitrici, che prevedono miglorie di convenzionamento per gli Associati.

Se i dati di EPAM, anche quest'anno, nonostante la crisi, tengono in quanto a numero di Associati, il merito è soprattutto loro!

Nel chiudere il mio intervento, ringrazio, innanzitutto, le tante persone che mi hanno sempre aiutato e consigliato nel difficile impegno sindacale, *in primis*, i Vertici politici ed esecutivi di Unione, rappresentati dal Presidente Sangalli e dal Dott. Gianroberto Costa.

La lista però è lunga e, quindi, scusandomi con gli interessati, non mi dilungo, ringraziando comunque coloro che ci hanno dedicato attenzione, collaborazione e considerazione,

*Grazie e buon lavoro.*

*Lino Enrico Stoppani*